

Il costo umano della guerra

I feriti, i mutilati e gli invalidi

Già durante la guerra nelle principali regioni italiane si costituirono dei comitati civili per prestare assistenza ai feriti e agli invalidi di guerra ed assicurare loro, per mezzo di una rieducazione professionale, un lavoro. Dopo diversi incontri dei rappresentanti dei comitati regionali a Roma, lo Stato con la legge del 25 marzo 1917 istituì la Federazione Nazionale dei Comitati di assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati. Anche la Croce rossa italiana fin dai primi mesi del 1915, aveva incominciato a Pescia un esperimento di un ospedale per i militari mutilati, sull'esempio della Casa di lavoro per i Grands Blessés di Lione (Francia). A Roma l'appartamento di rappresentanza della reggia del Quirinale fu trasformato in un Ospedale Territoriale. Ospitò fino a 275 «malati chirurgici, provenienti direttamente dal teatro della guerra»; in particolare, per volontà della regina Elena, le cure dovevano rivolgersi ai mutilati di guerra. Nel 1917 l'Ospedale del Quirinale divenne *Sezione di primo*

Feriti passati per ospedali e ospedaletti	1.050.000
Mutilati con menomazione fisica non inferiore al dieci per cento	463.000
Grandi invalidi (al 30 giugno 1926)	14.114 (9.040 tubercolosi, 2632 dementi, 1466 ciechi, 619 lesionati del sistema nervoso, 327 grandi amputati)
Ammalati	2.500.000

Fonte: *Il Decennale...*, Roma 1929

IL COSTO UMANO DELLA GUERRA

e secondo concentramento dei mutilati di guerra; la stampa diede un immenso risalto all'avvenimento perché i reali, ospitando in casa loro gli invalidi di guerra, «onorano in loro tutto il nostro valoroso esercito con un esempio che non ha riscontro nella storia».

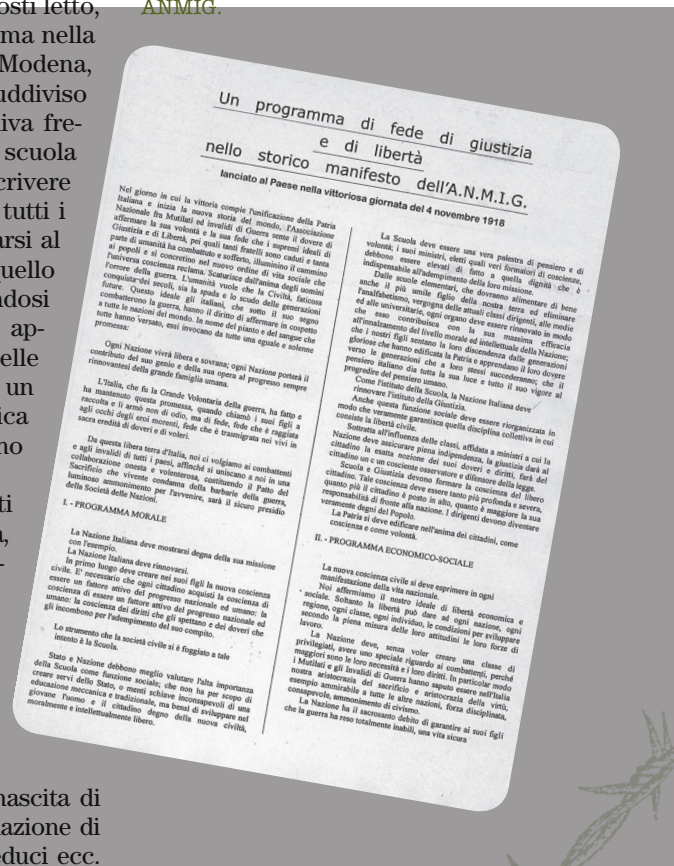
Oltre all'aspetto sanitario, un aspetto altrettanto importante del problema dei mutilati reduci dal fronte fu il loro reinserimento nel mondo del lavoro, una volta guarite le ferite fisiche.

Fu grazie all'impegno di due cittadini milanesi Pietro Carmine e Fanny Ottolenghi che sorse nel capoluogo lombardo la prima Scuola Italiana di Lavoro per Storpi e Mutilati ammessa al Pio Istituto dei Rachitici. Sulla spinta di Milano in molte altre città italiane sorsero rifugi e comitati volontari per l'assistenza dei propri uomini. Torino organizzò una scuola per oltre 50 soldati mutilati, Firenze donò alla Sanità Militare Villa Bondi capace di ospitare 150 posti letto, Bologna creò un Istituto di 70 posti, Palermo accolse 70 mutilati, Roma nella Villa Mirafiori ospitò 100 uomini, seguirono questo esempio Napoli, Modena, Venezia, Verona ecc. Il programma delle scuole era generalmente suddiviso in due grandi classi: la prima, *scuola di cultura generale*, che veniva frequentata da tutti i soldati analfabeti e da quanti non avevano finito la scuola elementare e da chi aveva perso l'arto destro e doveva rieducarsi a scrivere con l'arto sinistro; la seconda, *scuola professionale*, frequentata da tutti i soldati che per la natura della mutilazione non potevano più rieducarsi al lavoro manuale. Dopo il corso di studi il compito della scuola era quello di ricollocare i soldati nel tessuto normale della società, preoccupandosi di trovare loro un impiego pubblico o privato, magari nel paese di appartenenza come contabili, dattilografi, telegrafisti ecc. All'interno delle scuole, vi erano sale adibite a officine, dove i mutilati imparavano un mestiere: sartorie, calzolerie, erboristerie, lavori di tornio, meccanica ortopedica. Molto spesso, infatti, gli arti artificiali che loro utilizzavano erano stati costruiti nelle scuole stesse.

Sempre a Milano, nacque nel 1917 una libera associazione di mutilati e invalidi di guerra, dandosi uno statuto e un presidente, Dante Dall'Ara, che fu capo indiscusso dell'Associazione per i primi tre anni. Il 4 novembre 1918 l'Associazione pubblicò il *Manifesto al paese*, fondamentale carta programmatica del movimento combattentistico che articolava il proprio programma in tre punti fondamentali: programma morale; programma economico-sociale e programma politico che rivendicava la propria idea di associazione apolitica e tesa alla pace. Il *Manifesto al paese* avrà peso nel fornire un orientamento politico di massima per tutti quei reduci che cominciano a tornare dal fronte.

La nascita dell'Associazione si inserì in un discorso generale di nascita di un movimento combattentistico più ampio che si espresse nella formazione di diverse associazioni - Associazione nazionale combattenti, Unione reduci ecc.

Manifesto al paese, Piacenza, ANMIC.





Luciano Ricchetti,
busto di Carlo Delcroix,
Piacenza ANMIG.

– che aspiravano a dar voce e peso a una massa di combattenti, ex combattenti, reduci e mutilati di guerra che si imponevano nella vita politica del primo dopoguerra con i loro problemi. Nel discorso di apertura del Presidente della III Conferenza interalleata per l'assistenza agli invalidi di guerra, tenutasi a Roma nel 1919, venne posto in modo semplice e chiaro il problema degli invalidi e dei reduci di guerra: «L'assistenza agli invalidi non è soltanto un problema sanitario ed un problema economico o politico, ma è un grande problema sociale...».

Nel 1930 i mutilati e invalidi di guerra entrarono a pieno titolo nella Milizia nazionale con la creazione della milizia dei volontari mutilati «X Legione» con a capo Carlo Delcroix, che dal 1924 ricopriva la carica di presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. Alla fine degli anni Trenta iniziò la creazione delle Case dei mutilati in tutta Italia, in genere sedi delle sezioni e dotate di ambulatori di cura e di sale riunioni.

La sezione piacentina dell'Associazione si costituì ufficialmente nel 1918, anche se l'assistenza ai mutilati di guerra era cominciata già nel 1915, grazie a comitati e associazioni cittadine. Nel primo registro dei verbali si legge «Verbale dell'Assemblea generale dei soci per la costituzione della sezione. L'anno 1918 addì 10 del mese di novembre alle ore 10 nel ridotto del Teatro Municipale promossa dal Comitato provvisorio si è effettuata l'assemblea dei Mutilati, Invalidi, Vedove e Orfani di guerra per la costituzione della Sezione di Piacenza dell'Associazione fra Mutilati e Invalidi di guerra. Presenziava all'assemblea il capitano Dante Dall'Ara Presidente dell'Associazione Nazionale. Sono presenti oltre 250 aderenti. Presiedeva l'assemblea il socio Gasperini Antonio il quale cede la parola al Presidente del comitato provvisorio signor Borla cav. Giuseppe. Questi espone il lavoro finora svolto prospettando le difficoltà superate e da superare perché il programma possa avere il suo più ampio e completo sviluppo».

L'Associazione trovò la sua sede definitiva nella Casa del Mutilato costruita nel 1938 su progetto dell'architetto Alfredo Soressi in Piazza Casali. L'architetto, noto anche come pittore, lo concepì come un sacrario commemorativo, composto dalla nitida intersezione di solidi geometrici che nel corpo principale riprendono la tipologia del tempio a pianta centrale, ispirato agli esempi rinascimentali e della Roma antica. All'interno dell'edificio al piano terra avevano sede gli ambulatori e i locali per la distribuzione dei farmaci, mentre al primo piano, al quale si accede attraverso una scenografica scala elicoidale, hanno sede dal 1938 gli uffici dell'Associazione.

Oltre agli arredi dell'epoca realizzati su misura probabilmente da un artigiano piacentino, che scolpì lo stemma dell'Associazione su tavoli e scrivanie, l'Associazione custodisce cimeli e opere d'arte donate dai soci. Particolarmente interessanti sono i due busti in bronzo di Luciano Ricchetti, scolpiti nel 1938 e raffiguranti Carlo Delcroix e Alessandro Casali, unico decorato con la medaglia d'oro tra tutti i caduti piacentini. Il busto del Casali fu donato all'Associazione dalla famiglia del caduto.

IL COSTO UMANO DELLA GUERRA

Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra della Provincia di Piacenza

Piacenza, 14 agosto 1919

ASpC, ASCPc, Leva e truppa, b. 17, fasc. «Tiro a segno 1919»

Il sindaco di Piacenza Carlo Montani ringrazia F. Jamiceli, presidente dell'ANMIG di Piacenza per l'omaggio della stampa del discorso tenuto da Jamiceli stesso il 27 luglio nel Palazzo del Comune in occasione della Festa del Mutilato.

Cittadini!

Piacenza, Stab. Tip. Casarola, 8 ottobre 1918

ASpC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 23

Il manifesto di incoraggiamento alla popolazione civile dopo Caporetto è diffuso dalla sezione di Piacenza dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra.

«Bollettino delle Opere Federate di Assistenza e Propaganda Nazionale»

10 novembre 1918

ASpC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

La prima pagina del bollettino è interamente dedicata alle varie forme di assistenza agli invalidi di guerra: assistenza sanitaria, assistenza ortopedica e protetica, assistenza sociale, assistenza giuridica.

«Bollettino delle Opere Federate di Assistenza e Propaganda Nazionale»

24 settembre 1918

ASpC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

Il numero del Bollettino è dedicato al «collocamento degli invalidi». Accanto ai diritti degli invalidi di guerra – diritto di essere riassunti in servizio presso aziende private e uffici dello Stato o di Enti locali ecc. – vengono elencati anche i doveri perché «Lo Stato non può ammettere che invalidi pensionati si abbandonino all'accattonaggio, al vagabondaggio o diano pubblico scandalo per ubriachezza, violenza ecc.».

Quadro della Sezione di Piacenza dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra

Piacenza, post 1918
Piacenza, ANMIG

Primo registro dei verbali dell'ANMIG

Piacenza, 1918-1928
Piacenza, ANMIG

Bollettino di guerra n. 1278 della Vittoria

1918

Piacenza, ANMIG

Busti in bronzo di Carlo Delcroix e Alessandro Casali di Monticelli

Luciano Ricchetti
Piacenza, 1938
Piacenza, ANMIG



Piacenza, Casa del mutilato.

Oltre la morte

I monumenti ai caduti e i cimiteri militari

Dopo la Prima guerra mondiale in Europa si contarono nove milioni di caduti e altrettanti di invalidi e feriti. La morte venne percepita come esperienza collettiva. In tutti i paesi coinvolti nel conflitto si sentì il bisogno di trovare forme di elaborazione collettiva del lutto. In ogni città e in ogni paese in ricordo di quanti erano morti si eressero monumenti e in ogni Stato si costruirono cimiteri di guerra. Immediatamente dopo il conflitto iniziò il processo di glorificazione dell'esperienza della guerra, che ben presto si trasformò in mito, come era già avvenuto in Francia durante la Rivoluzione Francese, quando cominciò quel processo di *democratizzazione* della società, che, se ancora durante la vita terrena presentava profonde divisioni di classe, almeno in quella ultraterrena poteva avvicinarsi all'ideale rivoluzionario dell'uguaglianza.

Nonostante ciò, comunque, per tutto il corso del XIX secolo, i caduti continuarono ad essere onorati in maniera del tutto anonima. Solo con la Prima guerra mondiale i monumenti ai caduti assunsero significati simbolici nuovi rispetto al passato; ogni caduto aveva diritto al proprio nome sul monumento, mentre prima, semplicemente, veniva eretto un monumento che celebrava il coraggio ed il valore di un battaglione o di un reggimento, o di un intero esercito.

Secondo George Mosse, che ha studiato il *Mito dell'Esperienza della Guerra*, nella sua costruzione giocarono un ruolo molto importante il cristianesimo e il nazionalismo: la paura della morte fu superata dalla volontà di servire la patria, in una missione benedetta da Dio. Il mito, più che durante la guerra stessa, prosperò in seguito, quando le incalcolabili perdite umane di tutti gli Stati europei, imposero la consacrazione del sacrificio sostenuto. I morti rappresentavano la salvezza per i vivi, che percepivano l'importanza di appartenere alla stessa nazione, proprio in virtù di tutti coloro che erano morti a milioni per onorarla e glorificarla.